

◆ **È stato lo stesso Pierferdinando Casini a denunciare la scoperta della «cimice»: «Non è normale spiare un leader politico»**

◆ **Frattini: «Vietare la vendita di questi strumenti, così come si fa per le armi» Solidarietà del Presidente della Camera**

Microspia nello studio del segretario Ccd

D'Alema: «È un fatto preoccupante»

ROMA Una microspia nello studio di Pierferdinando Casini. È stato lo stesso segretario del Ccd a denunciarne la presenza in una conferenza stampa e a raccontare come è stata scoperta la «cimice». Lunedì pomeriggio, intorno alle 15.30, il capo della scorta, l'ispettore Lorenzo Conte, ha informato il segretario del Ccd che un elettricista, chiamato per ripristinare l'impianto tv nel suo ufficio, ha rinvenuto un piccolo involucro plastico situato presso il tavolo delle riunioni. Casini ha chiamato il questore chiedendo l'intervento della scientifica e della Digos. Quest'ultima ha confermato che l'oggetto era una microspia di media portata, un mezzo elettronico professionale le cui caratteristiche non sono mai state denunciate dal magistrato prima di aver informato il Presidente del Consiglio e quello della Camera

(«da entrambi ho ricevuto solidarietà e espressioni di preoccupazione»). «Non ho idea di chi possa aver piazzato la microspia e per quali ragioni. Certo ritrovare una microspia nell'ufficio del segretario di un partito d'opposizione non è un fatto da Paese normale; anzi è molto preoccupante e prefigura un imbarbarimento della vita democratica. Sono turbato, ma non intimorito e neppure condizionabile. Intendo proseguire la mia azione politica con serenità avendo la massima fiducia nelle autorità di governo, nelle Forze di Polizia e nelle indagini della magistratura».

«Un po' colpito da questa vicenda», Franco Frattini, presidente del Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti, non si limita alla «solidarietà» a Pierferdinando Casini che ha denunciato oggi d'aver trovato una microspia nel suo studio e chiede che venga vietata

FATTI OSCURI
Una vicenda analoga toccò al leader del Polo Silvio Berlusconi. Spionaggio o provocazione?

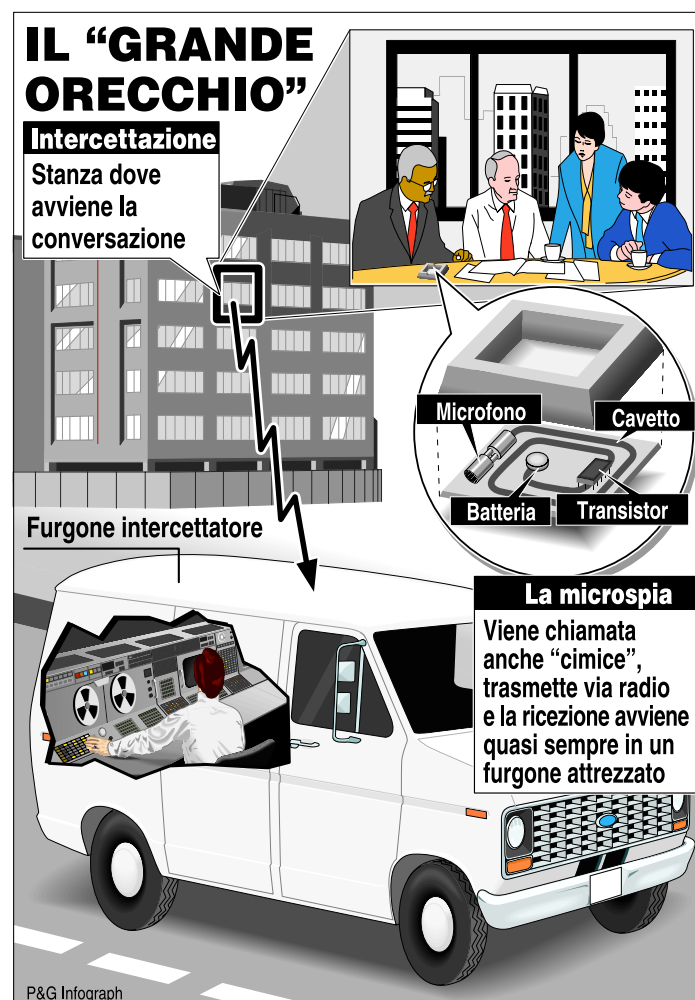


La vendita di strumenti per «spiare».

Quello che è accaduto a Casini, «ma che è accaduto in passato a un altro leader dell'opposizione come Berlusconi è - secondo Frattini - un'alterazione grave della libera espressione dell'attività politica. Siamo tutti condizionati». E per porre almeno un freno a questa pratica di controllo e di invasione nella privacy bisogna «vietare la vendita di questi strumenti di intru-

sione: esistono negozi dove si compra una microspia per poche migliaia di lire». Quindi «così come vietiamo la vendita di armi che toccano l'incolumità fisica delle persone, dobbiamo vietare questi strumenti che violano i diritti alla riservatezza della persona». Secondo Frattini «siamo già troppi spiati».

Nel pomeriggio, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha avuto una cordiale telefonata con il segretario del Ccd Pierferdinando



casini nel corso della quale si è informato sui particolari del ritrovamento di una microspia nel suo ufficio». «Il presidente del Consiglio ha confermato all'on. Casini l'impegno del Governo, già prontamente manifestato dal ministro dell'Interno Enzo Bianco, a indagare approfondite per fare piena luce su un fatto indubbiamente grave e preoccupante per chi crede alla civiltà dei rapporti politici e alla corretta espressione della dialettica democratica».

informato sui particolari del ritrovamento di una microspia nel suo ufficio». «Il presidente del Consiglio ha confermato all'on. Casini l'impegno del Governo, già prontamente manifestato dal ministro dell'Interno Enzo Bianco, a indagare approfondite per fare piena luce su un fatto indubbiamente grave e preoccupante per chi crede alla civiltà dei rapporti politici e alla corretta espressione della dialettica democratica».

CIMICI
Quando toccò a Berlusconi

ROMA Vergogna e vergogna. Ancora le microspie e lo spionaggio, in spregio totale alla libertà, alla riservatezza, al rispetto del cittadino, al rispetto di un parlamentare e di un capo partito. Pare di tornare indietro, quando, negli anni 70-80, tutti spiavano tutti e nessuno si azzardava a fargliare, impugnando il telefono, più di qualche frase senza importanza. Questa volta è toccato a Pierferdinando Casini che ha trovato una «cimice» nello studio-ufficio al partito. In quell'ufficio, ovviamente, si tengono incontri e riunioni politiche di grande importanza. Incontri che «qualcuno» voleva controllare minuto dopo minuto. Dunque, solidarietà senza riserve all'onorevole Casini.

Poi, ovviamente, le domande: Chi voleva sapere i segreti dell'onorevole Casini e del suo partito? Gli inquirenti, ovviamente, stanno indagando. Se ne occupa la Digos di Roma. Sul chi e perché, appunto, gran mistero. Bisogna dire che nel Polo, ormai, si va sviluppando una certa tradizione in materia. Prima, come si ricorderà, era toccato allo studio dell'onorevole Berlusconi che aveva, giustamente, sollevato un pandemonio quando era venuta fuori la microspia inserita nel suo telefono. Anche allora, le indagini erano subito apparse difficilissime. L'attrezzo elettronico trovato nell'ufficio di Berlusconi, era di tipo piuttosto vecchio: un congegno desueto e «antico» che gli enti ufficiali, ossia i servizi di sicurezza, non usano più da molti anni. Ormai ci sono in giro microspie non più grandi della capocchia di uno spillo che non hanno bisogno di alimentazione elettrica e che sono capaci di «rimandare» conversazioni a tre o quattrocento metri di distanza per la eventuale registrazione. Altri congegni possono venire infilati negli angoli di tavoli e di armadi, separati con una carabina ad aria compressa dentro una finestra aperta. Congegni ancora più sofisticati permettono di registrare conversazioni in un ufficio, senza bisogno di microspie. Da una finestra di fronte si registrano le vibrazioni di un vetro provocate dal parlo interno. Il tutto viene poi trasformato in chiaro».

Non sappiamo bene com'era la microspia trovata nell'ufficio di Berlusconi (mistero, mistero e un gran muro di silenzio) e non sappiamo bene com'è quella trovata nello studio di Casini. Il presidente del Consiglio ha promesso l'impegno del governo per identificare lo spione anti-Casini (ormai è uno spione anti-Polo è chiaro). Ma sarà difficile arrivare a risultati concreti. Forse sarà necessario anche l'aiuto della brava investigativa privata, figlia di Tom Ponzi che fu, per anni, legata alla destra. Fini, forse, potrà metterci una parola buona. Non per telefono, ovviamente e neanche dall'ufficio. Si sa mai.

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE L'elogio del dubbio e la diffidenza per gli appiattimenti provocati dall'inesorabile patina del tempo. Inizia con una premessa metodologica che fa perno su questi due elementi l'arringa finale dell'avvocato Alessandro Gamberini, il difensore di Sofri, Pietrostefani e Bompreschi al processo di Mestre. Ma prima che il sipario si alzi, in quest'aula dove a trent'anni di distanza ancora si cercano gli omicidi del commissario Luigi Calabresi, il pg Gabriele Ferrari chiede che vengano osservati due minuti di silenzio per ricordare un altro poliziotto ucciso nei giorni scorsi, il sovrintendente Antonio Lippello. E almeno per due minuti, accusa, difesa e parti civili interrompono le ostilità e si ritrovano uniti.

Poi la guerra ricomincia, con Gamberini all'attacco che non risparmia colpi a nessuno ed esordisce: «L'esigenza di giustizia non può non fare i conti con l'esigenza di certezza, col fatto che i riscontri su cui si è basata la condanna passata in giudizio sono venuti meno, si sono rivelati fasulli». E già dalle prime battute è chiaro che il leader del collegio di difesa punta soprattutto sulle storiche contraddizioni di questo processo, che non hanno incrinato le granitiche certezze dei

La difesa di Sofri: «Devastante il decorso del tempo»

L'arringa di Gamberini, elogio del dubbio e rilievo delle contraddizioni del processo

giudici che hanno emesso le precedenti condanne, ma che potrebbero convincere i giudici della revisione. Questa è la sua speranza. E con questo obiettivo Gamberini rispolvera accuratamente tutte le prove vecchie e nuove che possono dimostrare che Leonardo Marino ha mentito. Parte da una premessa: questo processo si svolge a una generazione di distanza dall'epoca dei fatti. Sono passati 28 anni da quel 17 maggio del '72, quando il commissario Calabresi fu ucciso sotto alla sua abitazione. «È passato più tempo che tra le due guerre e il tempo trascorso ha un effetto devastante sul sistema processuale». Prende una a una le deposizioni dei testimoni, dimostra che ricostruzioni fatte nel '72, nell'immediatezza dei fatti, vengono contraddette nel '90, quando si celebra il processo di primo grado. Le stesse operazioni di appiattimento le fanno le parti avverse. Ad esempio, il pg Gabriele Ferrari tenta di dimostrare che Lotta continua era una banda armata, un gruppo terroristico. E allora unifica episodi come l'o-

UN MINUTO DI SILENZIO
Chiesto dal pg Ferrari per ricordare il poliziotto ucciso Antonio Lippello

Adriano Sofri durante il processo di revisione per l'omicidio Calabresi. In alto il segretario del Ccd Pierferdinando Casini



micidio Calabresi e il sequestro Dozier, avvenuti a dieci anni di distanza. «Chiede a voi giudici di fare gli storici - dice Gamberini - c'è un'arbitrarietà assoluta nel modo in cui si introducono temi

di cui sfuggono le coordinate interpretative. Il decorso del tempo devasta ogni ragionevole dubbio, provoca appiattimenti che vengono usati come una clava contro gli imputati». Ma il tempo

ha cancellato anche prove e reperti, che sono stati distrutti e smarriti. Oggi l'articolo della costituzione sul giusto processo stabilisce che la prova si deve formare in dibattimento, e deve essere a disposizione di entrambe le parti. Ma qui ci sono prove, come quelle peritali, che hanno contribuito alla formulazione del giudizio di condanna, che non possono essere utilizzate ad armi pari dalla difesa, perché i reperti non esistono più. Dopo gli ammonimenti sulle insidie del tempo, dopo aver ricordato che la nebbia in cui si perde la dettagliata ricostruzione dei fatti ha consentito agli avversari processuali di sostituire la logica delle suggestioni a quella della ragione, Gamberini passa all'elogio del dubbio e si rivolge ai giudici: «Voi non dovete accettare scorciatoie epidemiche, dovete rivendicare la logica del dubbio sulla quale si fonda la dignità del sistema penale».

Entrando nel merito della materia della revisione, l'avvocato tenta di demolire le varie beatificazioni di Leonardo Marino, de-

finito in questo processo «la fiamma che illumina la notte della Repubblica» (pg) e nell'appello del '95 dipinto come un sant'uomo «che conduce una vita normale, al di fuori d'ogni sospetto, inserito in un povero ma tranquillo contesto economico, sociale e familiare». «Ma come - sussulta Gamberini - fino all'87, un anno prima della sua confessione, era dedito alle rapine!». E cede pure lui nell'enfasi della demonizzazione del personaggio, descrivendolo come un «miserevole» abituale frequentatore di «luoghi fetidi» come le sale da corsa. Il tutto per dire che Marino non è «l'unto del signore», ma che, come tutti i collaboratori di giustizia, deve essere vagliato secondo rigorosi criteri di verifica. Il resto sono cose ormai note, sulle quali si dibatte inutilmente da troppi anni: le discordanze sulla dinamica dell'omicidio, i falsi riscontri di Antonia Bistolfi, le ricostruzioni del delitto che a parere di Gamberini erano e restano ricostruzioni al tavolino, fatte da un pentito sapientemente ammaestrato.

ALTA VELOCITÀ

Processo Tav, ieri in udienza la testimonianza del Ros infiltrato

NAPOLI «I collettori delle tangenti che sarebbero state destinate a esponenti politici avrebbero dovuto essere l'esponente del Ccd Rocco Fusco, di Forza Italia Antonio Martusciello e dei Ds Antonio Napoli e Salvatore Vozza». Questa la ricostruzione fatta in aula ieri, davanti ai giudici del tribunale di Nola, dal maggiore del Ros dei carabinieri, Giuseppe De Donno, al processo per il presunto giro di tangenti che sarebbe stato legato agli appalti per l'Alta Velocità in Campania. De Donno ha ricostruito la propria attività di infiltrato nell'ambito dell'inchiesta che ha portato al rinvio a giudizio di imprenditori, presunti affiliati alla camorra ed esponenti politici locali tra i quali lo stesso Rocco Fusco, ex vicepresidente della Regione Campania. Secondo quanto dichiarato in aula dall'ufficiale del Ros, gli investigatori infiltrati hanno versato 200 milioni a esponenti della camorra per «accreditarsi» e si sono spacciati per funzionari

della Tav interessati a sapere con chi dovessero raggiungere accordi per «non avere problemi con gli appalti». Gli imprenditori ritenuti legati alla camorra Gennaro Marinello e Pasquale Zagaria, secondo la testimonianza di De Donno, avrebbero dovuto svolgere il ruolo di «collettori della camorra per le estorsioni». L'inchiesta ha portato al rinvio a giudizio, in due diversi tronconi, di 24 imputati. Un terzo filone dell'indagine è ancora in corso e ha coinvolto, tra gli altri, Antonio Martusciello, Antonio Napoli e Salvatore Vozza. Per questo troncone la procura non ha ancora presentato le proprie richieste e gli indagati hanno sempre negato qualunque coinvolgimento. L'indagine sull'Alta Velocità suscita polemiche proprio per il ruolo degli investigatori infiltrati che, a parere della difesa, avrebbero svolto una sorta di attività di istigazione alla corruzione nei confronti di imprenditori ed esponenti politici.

Peppino Caldarola ricorda con nostalgia gli incontri di prima mattina con

ENRICO
quando nel giornale c'eravamo solo noi due. Roma, 12 gennaio 2000

Il presidente de l'Unità Editrice Multimediale Spa Mario Lenzi e l'amministratore delegato Italo Prato, anche a nome del management e di tutti i dipendenti, partecipano al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di

ENRICO GALLIAN
apprezzato collaboratore del nostro giornale. Roma, 12 gennaio 2000

Pietro Spataro ricorda con grande affetto

ENRICO GALLIAN
Roma, 12 gennaio 2000

Sarà difficile dimenticare le tante emozioni che

ENRICO
ci ha regalato in più di vent'anni nei quali, purtroppo, non siamo riusciti a vederlo quanto avremmo voluto. Angelo Melone e Cristiana Dentice.

L'Ufficio Abbonamenti de l'Unità saluta con affetto il compagno

ENRICO GALLIAN
Roma, 12 gennaio 2000

Ciao

"GHIGO"
Ronaldo
Ciao

ENRICO
sarà difficile per noi abituarci all'idea di non poterti più incontrare. Ci mancherai tanto. Valeria Parboni e Natalia Lombardo

Elsa Montessori, Primarosa Cesarini Storza, Riccardo Monachesi piangono il loro grande amico

ENRICO GALLIAN
Un ultimocaro saluto, ciao

ENRICO
Rossella Ripert e Carlo Fiorini piangono la scomparsa del caro

ENRICO GALLIAN
e partecipano al dolore della mamma e degli amici.

Ciao

ENRICO
grande poeta, grande pittore. Raul

Ci mancherai

ENRICO
ci mancherà il tuo bianco. Ci mancheranno i tuoi graffi, il tuo verde riscattato. Un bacio da Martino, Marco e Stefania.

Ciao

ENRICO
un ultimo affettuoso saluto. Silvia, Alfredo, Bruno, Eloisa, Fernando, Marco, Paola, Paolotta, Roberta e Simonetta. Roma, 12 gennaio 2000

Letizia, Antonella, Vichi, Monica, Roberta, Gabriella, Bruno, Giuliano, Alberto Leiss, Alberto Crespi, Pietro Greco e Pietro Strambadiale ricordano con grande affetto e dolore

ENRICO GALLIAN
Roma, 12 gennaio 2000

La galleria Giulia esprime dolore e rammarico per la scomparsa del pittore e poeta

ENRICO GALLIAN

Ciao

ENRICO
non dimenticheremo. Alberto, Barbara, Carlo, Enrico, Marco, Marco, Piero, Renato, Vladimiro. Roma, 12 gennaio 2000

Ciao

ENRICO
ancora più tristi per non aver avuto la forza di starmi sempre vicini non riusciamo proprio a dimenticarci. Stefano e Gabriella. Roma, 12 gennaio 2000

Monica, Antonio, Fabio, Gabriel, Iolanda, Umberto, Toni, Marina, Daniela, Rossella del servizio Esteri sono addolorati per la scomparsa del collega

ENRICO GALLIAN

Antonio Cipriani e Fabio Luppino ricordano l'amico scomparso

ENRICO GALLIAN
La Fililea-Cgil nazionale ricorda il compagno

ADELMO RICCARDI
prestigioso dirigente sindacale che ha rappresentato i lavoratori delle costruzioni e dellevate con passione e rigoroso impegno.

Ernesto e Lidia Treccani ricordano il caro compagno

CORRADO CRIPPA
che è stato per più di quarant'anni segretario dell'Associazione Italia-Urss.

È venuto improvvisamente a mancare il carissimo amico e compagno

ELIO POMELLA
Mario ed Elena Stroni partecipano al profondo dolore di Virginia ed Andrea e dei parenti ed amici tutti.

Tirico e deremo sempre.

Napoli, 11 gennaio 2000

Vittorio Conti, insieme alle compagnie e ai compagni del Gruppo Pds in Consiglio regionale, porge le più sincere condoglianze alla famiglia per la dolorosa perdita di

NELUSCO GIACHINI
ricordando la sua statura politica, la sua cultura e la sua umanità.

I compagni della Sezione Gramsci Btossi di Firenze sono vicini ai suoi familiari, commossi per la perdita della compagna

TOSCA BUCARELLI
medaglia d'argento della Resistenza.

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE PAJETTA
Lucia Billitteri lo ricorda con infinito rimpianto. Varese, 12 gennaio 2000

Oggi ricorre il 33° anniversario della morte del compagno

UMBERTO TRAVAGLI
perseguitato e incarcerato dal fascismo, dedicò tutta la sua vita alle lotte dei lavoratori per l'affermazione della democrazia e della libertà. Lo ricordano sempre con tanto affetto e grande rimpianto i nipoti Candia e Dario. Gambulaga (Fe), 12 gennaio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

